

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 novembre 2014



DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 12 Piano anzi-dissesto, il governo accelera Alessandro Arona 1

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 19/11/14 P. 13 «Infrastrutture e hi-tech, così l'Italia può investire per spingere la crescita» Luigi Offeddu 2

INVESTIMENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 1 Uno Stato moderno non taglia il futuro Guido Gentili 3

LEGGE DI STABILITÀ

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 7 Compensazioni debiti-crediti Pa a regime Marco Mobili 5

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 16 Oggi le offerte definitive per Piombino 6

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 16 Al Mise nuovi spiragli per l'Ast di Terni Matteo Meneghetto 7

PROFESSIONI

Italia Oggi 19/11/14 P. 34 Nuovi spazi per la professione 9

ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 44 Il controllo sugli Ordini slitta al 1° gennaio 2015 Mauro Pizzin 10

ECOSOSTENIBILITÀ

Sole 24 Ore - Focus 19/11/14 P. 20 Scelte antisprechi, spinta al Pil 11

AIA

Sole 24 Ore 19/11/14 P. 13 Rinvio per l'Aia alla Tirreno Power 13

Emergenza maltempo. Già domani al vertice di Palazzo Chigi potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari

Piano anti-dissesto, il governo accelera

Entro dicembre gli accordi con le Regioni per varare sette miliardi di investimenti

Alessandro Arona
ROMA

Il governo spinge l'acceleratore per definire un maxi piano anti dissesto idrogeologico, come previsto dall'articolo 7 dello Sblocca Italia ma soprattutto come imposto dalle continue emergenze di questi mesi.

Già domani al vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Delrio, il ministro dell'Ambiente Galletti, le Regioni e i Comuni, potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari da realizzare nelle grandi città, stralcio da circa 700 milioni (anticipato ieri dal Sole 24 Ore) del più ampio piano da sette miliardi di euro in sette anni a cui sta lavorando il governo.

Giovedì si farà il punto anche sui vecchi fondi incagliati. Sui 321 milioni ante-2009 residui, lo

Sblocca Italia prevede la revoca dei fondi ancora fermi al 30 settembre, con accertamenti da fare entro il 30 novembre. Sui 1.219 milioni residui delle delibere Cipe 2009 (due miliardi) è la legge di Stabilità 2014 a fissare la scadenza del 31 dicembre 2014 per pubblicare le gare o affidare i lavori, pena la revoca. Infine ci sono 650 milioni non spesi nei programmi regionali con fondi europei 2007-2013.

L'obiettivo più ambizioso è però il piano anti-dissesto a medio-lungo termine, i sette miliardi di cui parla il governo: cinque dai fondi sviluppo e coesione 2014-2020 e due miliardi di cofinanziamento regionale. Lo Sblocca Italia prevede che i nuovi accordi di programma Stato-Regioni siano definiti in tempo per partire nel 2015, con i presi-

denti di Regione resi commissari di governo dal Dl 91/2014 e la task force di Palazzo Chigi a fare da coordinamento.

«Il governo - spiega l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Alberto Valmaggia, coordinatore delle Regioni sulla materia - ha chiesto a tutte le Regioni di inviare entro inizio dicembre le proposte per definire gli accordi di programma». «È senza dubbio apprezzabile - commenta Giorgio Zampetti, coordinatore scientifico di Legambiente - che il governo abbia messo l'azione anti-dissesto tra le sue priorità, e che ci sia una task a Palazzo Chigi a fare da pungolo; e i sette miliardi previsti sono una cifra importante. Tuttavia attenzione a non fare i programmi con troppa fretta». «I Pai - spiega Zampetti - i piani di assetto idroge-

logico che definiscono gli interventi da fare, sono vecchi di dieci anni. Non facciamo solo liste con interventi di emergenza: serve invece una vera politica di prevenzione, per aumentare il deflusso delle acque e la permeabilità dei suoli. In molti bacini siamo ancora in tempo».

«In parte è vero - conferma l'assessore Valmaggia - i Pai sono da aggiornare. Ma potremmo ragionare con il governo su due fasi: gli interventi più urgenti, su cui abbiamo le idee chiare, da approvare entro dicembre, e poi nei due-tre mesi successivi un piano a regime».

Insieme a Legambiente è l'Ance l'associazione che più ha monitorato e spinto in questi anni gli interventi anti-dissesto: «Bene l'unità di missione - commenta il presidente Paolo Buzzetti - e bene i presidenti di Regione commissari, perché negli anni scorsi una babele di responsabilità e il disinteresse del governo hanno prodotto il blocco. Serve però uno sforzo maggiore per dare certezza di risorse: creiamo un fondo unico statale con risorse certe negli anni». «I sette miliardi in sette anni inoltre - prosegue Buzzetti - sono ancora pochi se pensiamo che la spesa prevista dai Pai era già di 40 miliardi».

L'Ance insiste poi sul tema della trasparenza degli appalti: lo Sblocca Italia consente affidamenti in house e gare a trattativa privata. «Non è con questi strumenti che si guadagna tempo - sostiene Buzzetti - esistono sistemi, come gli elenchi di imprese, per coniugare velocità e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

700 milioni

Le misure

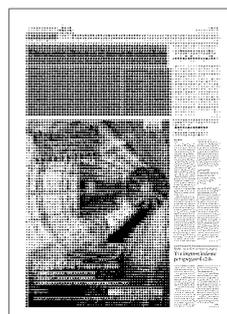
Primi interventi urgenti da realizzare nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Messina, Catania

7 miliardi

I fondi

I fondi che il governo vuole stanziare per il piano anti dissesto da realizzare in sette anni.

I 700 milioni per le grandi città dovrebbero essere un primo stralcio del maxi piano



«Infrastrutture e hi-tech, così l'Italia può investire per spingere la crescita»

Scannapieco (Bei): già attivati in Europa 370 miliardi di euro

Intervista

di **Luigi Offeddu**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Ne discutono tutti, a cominciare dalla signora Angela Merkel. A chi tocca salvare la corazzata Europa e certi suoi vascelli così fragili, per esempio imprese e banche? Prima siano i privati, a tirar fuori i soldi, ripete la signora Merkel: e solo dopo lo Stato, cioè i contribuenti. Ma c'è anche chi propone una mediazione: «Qui deve cambiare una certa logica — dice Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti — i fondi pubblici dovrebbero essere usati per permettere a noi, alla Cassa depositi e prestiti e ad altri istituti, di assumerci più rischi per finanziare in Europa e in Italia banche, enti, grandi e piccole imprese che fanno ricerca, sviluppo ed innovazione. E attirare così anche soldi privati».

Un esempio?

«Un'operazione che abbiamo fatto concretamente a luglio: 100 milioni di fondi pubblici, dedicati alla ricerca sviluppo e innovazione e non versati a fondo perduto, hanno formato una sorta di cuscinetto che ha assorbito le eventuali, prime perdite nel portafoglio, e nello stesso tempo ha attirato altri 500 milioni dai privati».

Quel cuscinetto si può definire allora una garanzia pubblica, che sta dietro i vostri prestiti?

«Se vuole, sì».

Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, l'altro ieri sul «Corriere» ha proposto la creazione di un Fondo di garanzia finanziato da 500 milioni Ue e aperto alle società di teleco-

municazioni, che così potrebbero ottenere prestiti a lungo termine dalla Cassa, dalla Bei, da altre banche. Quei 500 milioni iniziali, suggerisce Bassanini, potrebbero attivare 5-10 miliardi di investimenti. Che ne dice?

«È un'ipotesi che si fa, ce ne sono molte altre. Franco conosce bene la materia, io concordo anche perché torniamo al discorso di prima: deve cambiare la logica, i fondi pubblici devono essere usati per permettere a noi di rischiare di più, e aiutare meglio banche ed imprese».

Lei è anche presidente del Fei, il fondo europeo controllato dalla Bei, dalla Commissione Europea e da 25 altre banche. Il suo osservatorio guarda in faccia alla crisi. Quali sono le priorità per uscirne?

«Contro una media degli investimenti calata del 20%, ora c'è di buono il riconoscimento comune che il sostegno alla domanda può far ricrescere l'economia: dunque dar più appoggio alla competitività, fare di più per realizzare investimenti».

Ma nonostante tutto, gli anni passano, e l'Ue ha ancora il fiato corto. Anzi, ce l'ha soprattutto l'Italia...

«Dell'Italia, si può dire con certezza che deve completare le riforme per essere più competitiva, e attirare nuovi investimenti privati. Con tempi e costi certi».

Però le ultime statistiche economiche dicono che solo noi, e Cipro, abbiamo ancora una crescita negativa nei confronti di tutta la Ue..

«Nonostante tutto, io credo che l'Italia abbia dei punti di forza. Per esempio noi della Bei finanziamo tante imprese, a livello aggregato stiamo reagendo. La nostra ripresa è più lenta, ma quando ripartirà...»

Qual è la riforma più urgente per il nostro Paese?

«Quella sull'efficienza della giustizia. Con i suoi tempi così incerti, vista la litigiosità degli italiani, l'imprenditore straniero si spaventa e rinuncia da subito».

E un'altra emergenza?

«Il diminuire del livello educativo medio. Per esempio, mi spaventa il tasso di abbandono medio nel Sud. Si può e si deve reagire».

Ma su questo, non sembra che voi possiate fare molto...

«Non è proprio così. Come Bei, stiamo per esempio contribuendo a finanziare la ristrutturazione degli edifici scolastici, migliorandone e garantendone l'efficienza energetica».

Un anno fa, nel momento in cui l'Europa viveva forse la fase più drammatica dell'emergenza, i vostri governi-azionisti hanno deciso di aumentare il capitale di 10 miliardi, fino a 243 miliardi. Com'è andata?

«Direi bene. Ancor più se consideriamo la situazione nel suo insieme. In tutto, dall'esplosione della crisi nel 2007 al 2013, abbiamo finanziato progetti per circa 500 miliardi, che hanno attivato investimenti sostenibili per 1300 miliardi. Dal gennaio 2013 a oggi, in particolare, abbiamo erogato 125 miliardi di prestiti ad altrettanti progetti, che hanno attirato a loro volta 370 miliardi. Più dei 300 miliardi del Piano Juncker».

E l'Italia?

«Nel 2013 ha avuto oltre un euro su 6, naturalmente per quei progetti giudicati meritevoli. Non dimentichiamo una cosa: dei nostri duemila dipendenti, il 10% sono ingegneri dedicati a valutare la qualità dei progetti che finanziamo».

Luigi Offeddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● **Dario Scannapieco**, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti. Classe 1967, è stato direttore generale del dipartimento Finanza e Privatizzazioni al ministero dell'Economia

Bassanini?
La proposta della Cassa depositi e prestiti si può discutere

Lo Stato ci dia più fondi così possiamo "rischiare" di più nell'aiuto alle imprese



INVESTIMENTI PUBBLICI

Uno Stato moderno non taglia il futuro

di **Guido Gentili**

Non solo in Europa, tra il 2009 e il 2013, gli investimenti sono scesi mentre negli Usa sono saliti. Nell'Eurozona l'Italia, che dal 2007 ha perso dieci punti di Pil e presenta oggi il conto di un'economia di guerra, fa molto peggio di Germania e Francia, che nel rapporto tra investimenti e Prodotto interno lordo (l'indicatore misura la propensione a investire) perdono rispettivamente dal 2007 meno di un punto e un punto percentuale. A fronte dei quattro di Roma, attestatasi a meno del 18%, record negativo (in termini assoluti la caduta della spesa per investimenti vale quasi 60 miliardi).

Anche nella più feroce delle crisi dal 1929, i due grandi Paesi che ci precedono hanno continuato a progettare il futuro. Così, i loro apparati statali non sono rimasti fermi. Esemplari i dati relativi agli investimenti pubblici, come mostra un report della Bnl curato da Paolo Ciocca. In Germania si va dai 48 miliardi nel 2007 ai 63 del 2013, in Francia l'aumento è comunque del 2%. Al contrario, in Italia, da un valore di 47 miliardi nel 2007 si passa ai 54 del 2009 per

poi ridiscendere (-17% il dato complessivo) ai 38,31 del 2013 (36, 39 nel 2014 secondo il Def presentato a settembre dal Governo Renzi).

Insomma, anche noi non siamo rimasti con le mani in mano. Ma in un altro senso. La correzione dei conti pubblici per rispondere all'Europa è avvenuta per più di due terzi aumentando le entrate e per il resto mettendo sotto controllo le uscite. E non basta: dal lato della spesa pubblica (cresciuta in generale dal 2009 al 2013 da 816 a 827 miliardi) la scure è calata solo sulla spesa in conto capitale, da 82 a 58 miliardi di euro, con la spesa per gli investimenti fissi scesa di 16 miliardi e crollata per l'appunto a 38 miliardi. Taglio politicamente più facile ma alla lunga esiziale (mentre continua la lievitazione delle spese correnti) che sgretola il Paese e che non trova riscontro nelle altre maggiori economie europee.

A ragione, il rapporto 2014 dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) denuncia il "grande silenzio" sul tema.

Continua > pagina 8



L'EDITORIALE

Guido Gentili

Uno Stato moderno non taglia il futuro

► Continua da pagina 1

Epone anche il problema - questo, molto scivoloso dati i pessimi precedenti storici a partire dagli anni Settanta sulla linea di confine tra Stato e mercato - di un «disegno di cui lo Stato divenga responsabile come regista e non come pura entità di spesa o di sola regolamentazione».

Regista no, ma moderno e capace investitore per la parte che gli compete? Meno investimenti pubblici significano meno infrastrutture per la crescita e per la competitività di un sistema a rischio di desertificazione industriale e che il rapporto Doing Business della Banca Mondiale colloca alla 23[°] posizione su 28 tra i Paesi Ue.

Non solo. Come dimostrano gli eventi di questi giorni e certi numeri inequivocabili (80% del territorio nazionale a rischio sismico, detentori in Europa del triste record per il maggior numero di catastrofi naturali negli ultimi 50 anni),

la terza economia dell'Eurozona non può permettersi di continuare a tagliare gli investimenti pubblici. Con questo indebolendo sempre più una struttura amministrativa già carente nelle sue valutazioni tecniche, soggiogata da una cultura formalista, stritolata da un eccesso di leggi che ha favorito la corruzione e fiaccata dalla decentralizzazione dei suoi poteri.

Né l'orizzonte può fermarsi ai "cantieri" tradizionali. Il rapporto Antitrust-Agcom indica un forte ritardo: solo nel 2016 il 50% degli italiani potrà usufruire dell'Internet superveloce, quota già raggiunta nel 2013 dalla media europea. Il Governo Renzi ha messo sul piatto 6 miliardi per raggiungere il 100% nel 2020 (2 miliardi dovrebbero arrivare dai privati), intende mettere lo Stato in rete a tappe accelerate e sta cercando di superare, in Europa, la storica critica secondo la quale l'Italia non riesce ad utilizzare i Fondi strutturali.

In attesa del "piano Juncker" da 300 miliardi, che si annuncia assai meno decisivo di quanto promesso, ri-focalizzare l'attenzione sulla spesa per investimenti a scapito delle spese correnti è un obiettivo irrinunciabile. Anche perché, semplicemente, senza investimenti il Pil non potrà riprendere a salire davvero.

 @guidogentili1
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-17%

Gli investimenti in Italia

In Italia, da un valore di 47 miliardi nel 2007 si passa ai 54 del 2009 per poi ridiscendere (-17% il dato complessivo) ai 38,31 del 2013 (36,39 nel 2014 secondo il Def di settembre). In Germania si va dai 48 miliardi nel 2007 ai 63 del 2013, in Francia l'aumento è comunque del 2%

50%

La banda larga nel 2016

Nel 2016 il 50% degli italiani potrà usufruire dell'Internet superveloce, quota già raggiunta nel 2013 dalla media europea. Il Governo Renzi ha messo sul piatto una somma pari a 6 miliardi per raggiungere il 100% nel 2020 (2 miliardi dovrebbero arrivare dai privati)

Compensazioni debiti-crediti Pa a regime

Il governo valuta l'intervento in legge di stabilità - Scontro nel Pd sul bonus 80 euro

Marco Mobili
ROMA

■ Compensazione dei debiti fiscali delle imprese con i loro crediti commerciali con la Pa a regime dal 2015. Lo sta valutando il Governo in queste ore per dare il via libera alla richiesta del Movimento 5 Stelle e proseguire sulla strada intrapresa dal decreto "destinazione Italia" dello scorso anno. Non solo. Costa 30 milioni di euro e il Governo potrebbe "coprire" la spesa, l'aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (per quelli cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro), così come chiede un emendamento Pd di Marco Causi. E sempre secondo fonti del Governo sarebbe sotto la lente anche l'esclusione dal bonus di 80 euro per chi già percepisce il bonus "per il rientro dei cervelli".

Le nuove proposte di modifica all'articolo 4 del ddl stabilità saranno messe al voto oggi dalla commissione Bilancio che si tro-

verà ad affrontare temi "politicamente" sensibili e ritenuti intoccabili dal Governo. Come il Tfr in busta paga e il bonus Irpef di 80 euro. Che, come ha precisato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «non si tocca». Ma sul tema specifico Governo e maggioranza dovranno con-

PRECARI DELLA SCUOLA

L'estensione della stabilizzazione al personale amministrativo e ai dirigenti sarà regolata e chiarita da ulteriori provvedimenti

frontarsi oltre che con le opposizioni anche con la minoranza Pd che ieri ha presentato 8 emendamenti. Come ha chiarito Stefano Fassina le modifiche proposte provano «a correggere il segno della politica economica del Governo che non affronta in modo adeguato i drammatici problemi

che ha di fronte il Paese». Così le modifiche agli 80 euro e al bonus bebè puntano a contrastare «la povertà che riguarda - ha aggiunto Fassina - fasce purtroppo sempre più larghe del ceto medio». Dopo le repliche dei renziani alla conferenza stampa di presentazione del gruppo dem, lo stesso premier Matteo Renzi ha ricordato che «la legge di stabilità 2015 - la vecchia Finanziaria - si sta occupando di restituire fiducia». E ha aggiunto: «Si riducono le tasse in modo stabile e strutturato, a partire dalla stabilizzazione degli 80 euro e dalla riduzione delle imposte per chi crea lavoro».

In attesa del confronto di oggi va segnalato che la giornata di ieri in commissione Bilancio si era aperta con il via libera alla modifica del Governo ai saldi della manovra, prevedendo misure aggiuntive per 4,5 miliardi. Subito dopo è stato il turno della stabilizzazione dei precari della scuola, ma con giallo. Il via libera della Bilancio all'emendamento Pd e Pi,

riformulato, conferma le finalità per cui è nato il «Fondo per la buona scuola» da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi a partire dal 2016. E prevede espressamente che il Fondo si dovrà occupare di «valutazione» dei docenti, nonché di formazione anche dei dirigenti scolastici. Ma trasforma l'originario «piano straordinario di assunzioni di docenti» in un più asciutto «piano straordinario di assunzioni». Di qui la lettura giunta da più parti di un'estensione anche al personale tecnico-amministrativo, circa 4.500 unità, del piano di stabilizzazioni previsto per il 2015. Ma la prima firmataria dell'emendamento Pd, Maria Coscia, si è affrettata a precisare che «non era nelle nostre intenzioni» allargare la platea delle assunzioni ai non docenti. Ammettendo però che serviranno ulteriori provvedimenti «che dovranno essere adottati per attuare il Fondo per La buona scuola, per chiarire questo punto che può essere ambiguo rispetto a come formulato».

Tra le altre novità approvate ieri, inoltre, va segnalata anche l'investitura ufficiale dell'Agenzia del demanio come «manutentore unico». Come ha spiegato Baretta il Demanio potrà fornire le sue indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni o locazioni di tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche. «Una spending review - ha sottolineato Baretta - anche se non abbiamo cifrato i risparmi».

Infine viene cancellato il via libera della Ue sul regime fiscale agevolato per l'emissione delle obbligazioni retail della Cdp. Sul fronte giochi, invece, Baretta annuncia a breve l'attuazione della delega fiscale.

Sulla vendita degli alloggi della Difesa, invece il Governo ha presentato una sua modifica volta a velocizzare le aste e soprattutto a dimezzare i tempi delle visite degli acquirenti (30 giorni), del rogito notarile (60 giorni) e della caparra (15 giorni).

LE NOVITÀ

Buoni pasto

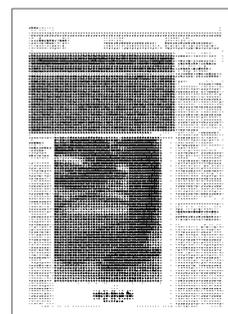
■ Si va verso un aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (mentre per i ticket cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro). Il costo della misura è di 30 milioni di euro

Scuola

■ Il Fondo per la buona scuola da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi nel 2016 si allarga anche per le assunzioni degli assistenti tecnico-amministrativi e non più solo per insegnanti. Più formazione per docenti e presidi

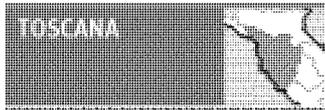
Agenzia del Demanio

■ Diventa «manutentore unico» e potrà fornire indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni, locazioni su tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche.



La cessione del sito ex Lucchini. Questa mattina si conoscerà il numero delle proposte - Gli algerini di Cevital sembrano in leggero vantaggio rispetto agli indiani di Jindal

Oggi le offerte definitive per Piombino



■ L'iter per la cessione degli asset toscani della Lucchini in amministrazione straordinaria si avvicina alle battute finali. La proroga di dieci giorni, chiesta e ottenuta dal commissario straordinario Piero Nardi per permet-

tere un ulteriore rilancio alle due offerte in campo (quelle dell'indiana Jindal south west e dell'algerina Cevital) è scaduta a mezzanotte. Questa mattina si conoscerà almeno il numero delle offerte definitive, mentre per avere qualche dettaglio in più sui contenuti si dovrà aspettare venerdì, quando Nardi relazionerà la situazione al Comitato di sorveglianza. Nel testa a testa

tra le due offerte vincolanti presentate ad oggi, Cevital è considerata, secondo indiscrezioni, in leggero vantaggio. Per questo motivo ci si attendeva un rilancio soprattutto da parte di Jindal. Ma i segnali in questa direzione, negli ultimi giorni, sono stati praticamente nulli. La sensazione è che gli indiani (comunque avvistati a Piombino nei giorni scorsi) siano tentati di lasciare il campo ai nordafricani e non intendano discostarsi dalle loro posizioni iniziali inseguendo il piano algerino, soprattutto per quanto riguarda le garanzie per l'area a caldo.

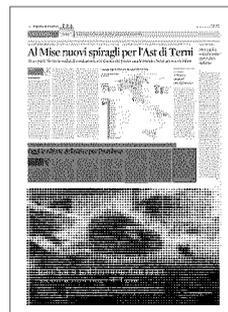
La certezza sulle reali decisioni indiane si avrà, però, solo nei prossimi giorni. Meno incerto invece il quadro relativo alle decisioni nordafricane: secondo una fonte vicina all'entourage algerino, Cevital ha confermato le sue intenzioni depositando un'offerta che affina ulteriormente il piano, senza cambiarne la strategia.

I due piani industriali si differenziano sotto molti aspetti. Jindal è un gruppo siderurgico leader in India, che cerca una testa di ponte nel mercato europeo e che può contare sulla propria struttura e sulle competenze del management: ha offerto di rilevare nell'immediato i tre laminatoi piombinesi dando lavoro a 750 dipendenti mentre per l'area a caldo, in forza di un accordo informale raggiunto nelle scorse

settimane con il premier Matteo Renzi, punterebbe a costruire, eventualmente, un forno elettrico da affiancare ad un impianto di produzione di preridotto, a fronte di determinate garanzie del Governo sui costi di approvvigionamento energetico. Ma si tratterebbe solo di un'eventualità e il pressing delle ultime settimane, secondo indiscrezioni, sarebbe stato finalizzato soprattutto ad ottenere maggiori garanzie sui progetti per l'area a caldo. Cevital è invece una grossa conglomerata che non ha nella siderurgia la propria vocazione principale ma che può contare sulla forza del mercato nordafricano: propone di riassumere tutti i 2.200 dipendenti piombinesi, investendo 400 milioni e mantenendo attiva l'area a caldo con la costruzione di due forni elettrici (ai quali affiancare un impianto di preriduzione in Algeria) e l'aggiunta di un quarto laminatoio ai tre esistenti. Il piano di Cevital prevede inoltre la realizzazione a Piombino di un hub logistico e di un polo di produzione agroalimentare.

M.Me.

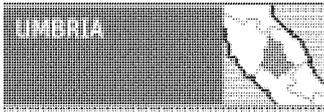
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi della siderurgia. Trattativa a oltranza nella notte pur di trovare un accordo - Cancellate anche le assemblee sindacali in attesa delle novità

Al Mise nuovi spiragli per l'Ast di Terni

Tra i punti fermi la soglia di produzione e la durata del piano quadriennale: forni ancora in bilico



Matteo Meneghello

Al tavolo convocato al ministero dello Sviluppo economico si aprono nuovi spiragli di dialogo per le prospettive dell'acciaio inossidabile umbro. La trattativa per il futuro degli Acciai speciali Terni (di proprietà della multinazionale tedesca ThyssenKrupp) ieri è proseguita ad oltranza, per tutta la notte, nel tentativo «di verificare - come ha spiegato il segretario della Uilm Mario Ghini in una pausa della trattativa - se esistono le condizioni utili a trovare un'ipotesi di accordo». Un'intesa definitiva che al momento non è vicina: secondo le sensazioni trapelate dal tavolo, però, la trattativa dovrebbe essersi ormai incanalata verso la fase finale.

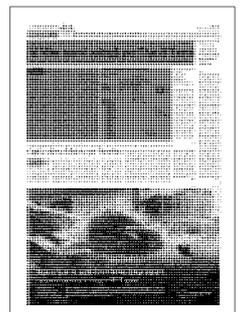
Il primo segnale positivo, nella giornata di ieri, è stato l'annuncio della cancellazione delle assemblee tra i lavoratori di Terni (in sciopero dal 22 ottobre scorso), in attesa di buone notizie da Roma. Un'indicazione chiara sulla necessità, da parte dei rappresentanti dei lavoratori, di avere bisogno di maggio-

re tempo per il dialogo. Iniziato ieri mattina, il tavolo di confronto tra sindacati, azienda e rappresentanti del governo sul piano industriale di Ast è proseguito, come detto, fino a notte fonda. Nel corso della giornata sono stati affrontati tutti i punti sul tavolo, fino alla definizione, in serata, di un primo documento, giudicato per certi versi molto simile, secondo indiscrezioni trapelate dal tavolo, al documento di mediazione elaborato dal Mise lo scorso 9 ottobre (anche in quel caso la trattativa era proseguita ad oltranza, sfociando però in un fallimento, per il rifiuto dell'azienda e del sindacato di accettare i termini del lodo Guidi). In avvio di trattativa, ieri mattina, il segretario nazionale della Fim Sandro Pasotti aveva spiegato che per il sindacato i punti principali sono il mantenimento dei due forni e la produzione minima di un milione di tonnellate di acciaio fuso all'anno. «Se si trova un accordo sul piano industriale - aveva detto - poi le ricadute si gestiscono, ma se c'è solo un taglio dei costi non c'è il futuro». Al momento due punti fermi al tavolo dovrebbero essere la produzione minima di un milione di tonnellate e la disponibilità

dell'azienda a lavorare su un piano con una profondità di quattro anni. Resta ancora aperto invece il nodo relativo alla chiusura di uno dei due forni (il piano industriale prevede che, dopo 24 mesi di funzionamento a regime ridotto, si proceda ad una verifica di mercato per valutarne lo spegnimento definitivo), definito anche dal segretario della Fiom Maurizio Landini come una delle condizioni per proseguire nella discussione. Su questo primo documento, comunque, è attesa alle nove una verifica con il ministro. Terminata la discussione sul piano industriale, ieri sera il dialogo è poi ripreso per affrontare anche i temi legati al salario e alla contrattazione integrativa (azzerata con l'apertura della procedura di mobilità).

Il segretario della Fiom Rosario Rappa ha parlato ieri sera di «uno sblocco. Ora si avvia la fase negoziale vera - ha detto -. C'è stata la disponibilità dell'azienda al dialogo, ma siamo ancora alle dichiarazioni di intenti, a un piano industriale di quattro anni e una produzione minima di un milione di tonnellate. Ora possiamo cominciare a discutere di tutto il resto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa degli stabilimenti siderurgici attivi in Italia

I SITI DELLA PRODUZIONE DI ACCIAIO

Convertitori all'ossigeno



- 1 Piombino
- 2 Taranto

Altofori



- 1 Piombino
- 2 Taranto
- 3 Trieste

Forni elettrici



- 1 Aosta
- 2 Torino
- 3 Cuneo
- 4 Varese
- 5 Bergamo
- 6 Brescia
- 7 Cremona
- 8 Modena
- 9 Bolzano
- 10 Trento
- 11 Verona
- 12 Vicenza
- 13 Padova
- 14 Udine
- 15 Terni
- 16 Potenza
- 17 Catania
- 18 Reggio Emilia



Da domani a Bari si apre la tre giorni dedicata al congresso nazionale Unagraco

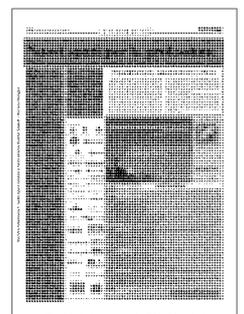
Nuovi spazi per la professione

Dalle procedure concorsuali ai fondi Ue le prossime sfide

Confronto, crescita e sfida. Sono i tre comuni denominatori che caratterizzeranno quest'anno uno degli appuntamenti più attesi della categoria. Più di 600 professionisti provenienti da tutti gli ordini del territorio nazionale sono attesi a Bari dal 20 al 22 novembre per la ricca tre giorni dedicata al Congresso nazionale Unagraco (Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili). L'occasione riunirà nel capoluogo pugliese i più grandi esponenti del mondo professionale economico e finanziario italiano, oltre che illustri relatori, autorità e studiosi, per discutere e approfondire novità, problematiche e future prospettive legate alla professione. Tema centrale del Forum saranno le nuove regole sulla partecipazione in seguito alle modifiche al dlgs 139/05, le prospettive di crescita per i commercialisti e il nuovo ruolo dei professionisti nei progetti Horizon 2020 e Cosme. Il 20 novembre si insedieranno le Commissioni nazionali di studio, mentre ad aprire i lavori la mattina del 21 novembre (ore 9,30 - Nicolaus Hotel, Bari) sarà il presidente nazionale Unagraco, Giuseppe Diretto. Tra gli ospiti attesi anche Gerardo Longobardi, presidente Cndcec, Luigi Pagliuca,

presidente Cassa nazionale previdenza ragionieri, Renzo Guffanti, presidente Cassa nazionale previdenza e assistenza dottori commercialisti. A dare il loro apporto scientifico alla materia numerose professionalità tra cui Enrico Zanetti, sottosegretario ministero economia e finanza, Giorgio Sganga, presidente Fondazione nazionale commercialisti, Alessandro Solidoro, presidente Odcec di Milano, Angela Tomasicchio, sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Bari. Un'importante occasione per discutere e definire progetti, iniziative, obiettivi al fine di trovare soluzioni ai problemi che affliggono la categoria. Un momento di riflessione anche sui doveri sociali del professionista, sulla complessità della sua attività e delle opportunità di diversificarne l'ambito professionale. Il primo focus sarà dedicato all'analisi di proposte di modifica al dlgs 139/2005. Nelle seconda tavola rotonda, invece, dal titolo «Prospettive e nuovi scenari di crescita dei commercialisti», i relatori forniranno preziosi consigli sulle attività professionali meno diffuse: dal ruolo del commercialista nelle nuove procedure concorsuali ai piani di risanamento, agli accordi di ristrutturazione dei debiti, al concordato preventivo, per finire al dlgs 231/2001 e alle opportunità nel campo della formazione fornite grazie ai contributi erogati

dai Fondi interprofessionali. Non solo verranno passate in rassegna le criticità della professione ma anche i nuovi scenari che si aprono ai commercialisti con alcuni progetti di grande portata come i Fondi europei per i professionisti e per le imprese clienti, nella terza tavola rotonda dal titolo «In prima fila con i Fondi Europei: il ruolo del professionista nei progetti Horizon 2020 e Cosme», con spunti e strumenti per poter seguire e proporre ai clienti l'utilizzo di questi fondi.



Anticorruzione. L'Anac ha prorogato il termine Il controllo sugli Ordini slitta al 1° gennaio 2015

Mauro Pizzin

Slitterà al 1° gennaio 2015 il termine per l'inizio dell'attività di controllo dell'Anac sul rispetto della normativa in materia di **trasparenza e anticorruzione** da parte gli **Ordini professionali**.

Lo ha deciso ieri il consiglio dell'Autorità nazionale anticorruzione nel corso di una seduta in cui ha disposto la modifica della delibera 145/14 dello scorso ottobre con cui l'Anac - chiudendo una controversia che si era aperta da mesi - aveva chiarito che la legge Severino sull'anticorruzione e i suoi decreti attuativi andavano applicati anche ai Consigli degli ordini e ai Collegi professionali (si legga «Il Sole 24 Ore» dello scorso 23 ottobre).

Una decisione, quella presa ieri dall'Anac, che è stata molto apprezzata dai professionisti. «Esprimo soddisfazione per questo rinvio, che ci permetterà di meglio chiarire anche la reale natura degli Ordini professionali - ha dichiarato la presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup), Marina Calderone -. Ringrazio il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, che ha voluto ascoltare le nostre ragioni e sono sicura che si troverà in questo periodo una soluzione di giusto compromesso tra le esigenze di trasparenza, a cui gli Ordini non si vogliono sottrarre, e quelle dei Consigli provinciali. Si tratta di entità per lo più di piccolissime dimensioni che non hanno materialmente la possibilità di applicare una normativa ideata per grandi pubbliche amministrazioni».

Per contestare l'applicabilità delle regole anticorruzione agli Ordini professionali il Cup aveva a suo tempo sottoposto all'Autorità un parere pro veritate

in cui erano state rimarcate tutte le caratteristiche di rilievo degli Ordini che secondo i proponenti ne delineavano la specialità rispetto alle pubbliche amministrazioni in generale, a partire - aveva dichiarato la stessa Calderone - «dal fatto che traggono le loro risorse attraverso l'auto-finanziamento degli iscritti».

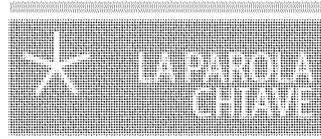
La sensibilità dei professionisti sul tema è, per certi versi, comprensibile se solo si pensa che - soffermandosi sul versante della trasparenza - le regole anticorruzione impongono agli organi di indirizzo politico richiamati dal Dlgs 33/13 la pubblicazione di redditi e patrimoni, ma anche atti di nomina, curricula, compensi legati alla carica e ad altri incarichi pubblici. Una definizione, quella di «organi di indirizzo politico», nata con riferimento a Regioni, Province e Comuni, ma già in passato estesa in via analogica agli organi di vertice delle altre amministrazioni anche quando le cariche non sono elettive.

Problema nel problema, la delibera 145/14 imponeva il recepimento in tempo stretti di numerose procedure. Su questo fronte «il problema più grosso - aveva evidenziato a suo tempo la presidente del Cup - è per le centinaia di Consigli territoriali, particolarmente quelli di piccolissime dimensioni, che sono già in grandissima difficoltà operativa e non dispongono di risorse economiche sufficienti a implementare le procedure richieste.

Queste disposizioni, infatti, ne aggravano la funzionalità».

Una partita - quella per l'applicazione della normativa ai Consigli provinciali - che a questo punto, dopo il rinvio, il Comitato unitario spera di poter riaprire nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge Severino

● Il decreto legislativo 235/12, «Testo unico in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell'art. 1, c. 63, della legge 6 novembre 2012, n. 190», è un testo di legge in tema di rimedi anti-corruzione, adottato nel quadro della legge 190/12 (legge Severino) che contiene «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pa»

La decisione



Interpretazione estensiva
La normativa anticorruzione prevista dalla legge Severino deve ritenersi applicabile ai Consigli degli Ordini e ai Collegi professionali. Come anticipato dal Sole 24 Ore dello scorso 23 ottobre l'Anac con la delibera 145/14 ha deciso di applicare le rigide regole in materia di trasparenza anche agli organi dei professionisti



Ecosostenibilità. L'applicazione di tecnologie e sistemi innovativi può determinare molteplici opportunità di sviluppo

Scelte antisprechi, spinta al Pil

Secondo lo studio di Fondazione Enel e Politecnico, benefici per lavoro e ambiente

È ambizioso il target fissato dall'Europa in tema di efficienza energetica, uno dei tre obiettivi del pacchetto di misure ambientali deciso il 23 ottobre scorso (gli altri riguardano il taglio delle emissioni nocive e l'ampiamiento della quota di fonti rinnovabili): arrivare al 27% di miglioramento (rispetto ai dati del 2007) da qui al 2030. Ma qual è il quadro attuale dell'efficienza energetica in Italia, quanta strada c'è ancora da percorrere e quali i benefici che ne potranno derivare, oltre a quelli ambientali e per la bolletta energetica?

Il punto sulla situazione italiana lo si può ricavare dall'ultimo rapporto dell'International Energy Agency, secondo il quale i programmi di risparmio energetico hanno avuto effetti positivi nei vari Paesi occidentali, con un'accelerazione negli ultimi anni, anche se non poco ha contribuito la fase di recessione che ha colpito l'industria e interi sistemi economici: l'indicatore conciusi misura l'efficienza energetica (tonnellate equivalenti petrolio, Toe, per unità di Pil in migliaia di dollari 2005) è sceso infatti da 0,10 a 0,098 nel periodo 2002-2013). Resta da vedere ora se il recente calo dei costi del prezzo del petrolio porterà a un maggiore consumo energetico.

Va anche detto però che gli ultimi anni di crisi hanno abituato le famiglie, e la società nel suo complesso, a mettere in atto strategie di spending review, con una conseguente maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi e alla ricerca della convenienza. Convenienza che oggi è più facile individuare visto che la liberalizzazione del mercato dell'elettricità e del gas ha portato a una diversificazione delle possibilità di scelta per quanto riguarda sia i fornitori sia i piani tariffari.

Dal punto di vista normativo poi non mancano i sostegni all'efficienza energetica: vanno infatti

in questa direzione, ad esempio, la proroga a fine 2015 del bonus fiscale del 65% per gli interventi di riqualificazione inserita nel disegno di legge Stabilità 2015, la disponibilità di incentivi finalizzati alla diffusione delle rinnovabili (come il fotovoltaico e il solare termico), il finanziamento di centinaia di progetti smart che stanno prendendo vita in varie città italiane (con Milano capofila tra i capoluoghi di provincia).

Ma incrementare l'efficienza energetica non significa soltanto alleggerire la bolletta della famiglia e del Paese e la pressione sull'ambiente.

Secondo la ricerca «Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia» - realizzata dalla Fondazione Centro studi Enel in collaborazione con l'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano - si dispiegherebbero su vari fronti le opportunità derivanti dall'applicazione di tecnologie e sistemi innovativi. Ad esempio, mantenendo le previsioni in uno scenario "moderato", da oggi al 2020 si potrebbe generare sul sistema economico nazionale una crescita del Pil pari al 2% circa. Ovviamente anche il fronte occupazionale

PUNTI CRITICI

Tra gli ostacoli da rimuovere la mancanza di strategie di supporto precise, la complessità regolatoria e l'attuale struttura tariffaria

ne trarrebbe giovamento, con un aumento fino al 2% dei posti di lavoro (pari a 300 mila opportunità distribuite su tutta la filiera).

Inoltre la bilancia energetica potrebbe arrivare a una riduzione fino a 17 milioni di Tep (tonnellate equivalenti petrolio) all'anno dei consumi di energia primaria con un risparmio di importazioni intorno ai 9 miliardi di euro all'anno. Quanto ai benefici ambientali, con l'efficienza energetica si potrebbe realizzare un abbattimento di emissioni di anidride carbonica pari a circa 50 milioni di tonnellate

all'anno e nei centri urbani, grazie soprattutto alle tecnologie elettriche, si avrebbe un forte contenimento delle emissioni inquinanti.

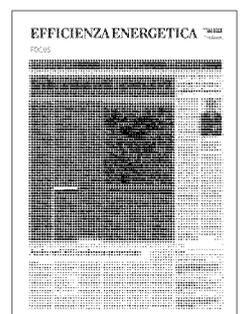
Quanto alle strade da percorrere per sviluppare il potenziale inesperto dell'efficienza energetica (che si concentra in misura rilevante negli edifici soprattutto residenziali), lo studio non le individua nelle politiche basate esclusivamente sui sussidi monetari, ma piuttosto nella rimozione di alcuni ostacoli non economici: ad esempio la mancata correlazione tra incentivi ed esigenze del mercato, la complessità regolatoria, la mancanza di precise strategie politiche di supporto, una struttura della tariffa elettrica ancora fortemente progressiva. Ma su questo ultimo fronte - con la delibera dell'Autorità che dà attuazione alle linee normative del Dlgs 102/2014 di recepimento della direttiva europea sull'efficienza energetica, è previsto un adeguamento grazie al quale in futuro pagherà di più non chi ha consumi più alti, bensì chi consuma in maniera meno "intelligente".

Tra le altre azioni sulle quali puntare: dare stabilità alle detrazioni fiscali (strumento fondamentale anche nella lotta al sommerso); semplificare l'iter d'accesso agli incentivi; sburocratizzare le procedure per i piccoli interventi sugli edifici domestici; contribuire alla creazione di una filiera nazionale intorno ai prodotti a maggior potenziale; promuovere una cultura dell'efficienza energetica attraverso campagne dedicate.

Un ruolo importante per una maggiore diffusione dell'efficienza energetica lo studio lo riconosce alle utility: in particolare ad as-

sumere un ruolo di *system integrator* delle tecnologie su scala nazionale favorendo lo sviluppo di una filiera industriale integrata potrebbero essere le aziende elettriche. Sul fronte cliente potrebbero rappresentare l'interlocutore principale, in grado di offrire un servizio "chiavi in mano", con caratteristiche di economicità, competenza tecnica, affidabilità, semplificazione e disponibilità finanziaria. Si tratta di una sfida che vede in prima fila, tra i vari operatori, Enel che ha messo a punto un pacchetto di offerte per l'efficienza energetica per rendere energeticamente più efficiente la propria casa o il proprio impianto produttivo, senza perdere di vista le opportunità di risparmio.

R.Ca.



Soluzioni a favore dell'ambiente

I NUMERI

17 milioni

Tonnellate di Toe

Risparmio annuo di Toe ottenibile al 2020 in uno scenario di sviluppo moderato di tecnologie per l'efficienza energetica (ricerca Fondazione Enel-Politecnico Milano)

44 miliardi

Giro d'affari

Le previsioni della ricerca a proposito del giro d'affari annuo

300 mila

Occupati

Occupati complessivi che si creerebbero con l'efficienza energetica (max 206mila)



UNA GAMMA DI OPPORTUNITÀ

Le soluzioni

Tra i protagonisti del mercato energetico, Enel Energia ha messo a punto uno specifico pacchetto di offerte per l'efficienza energetica (si veda l'intervista a fianco) che si concentra su: fotovoltaico e solare, caldaie a condensazione, climatizzatori, scaldacqua a pompe di calore, illuminazione. Ecco i vantaggi in sintesi

Fotovoltaico e solare

- Un impianto fotovoltaico, con una vita media di circa 25 anni, permette di produrre elettricità e ridurre i prelievi dalla rete elettrica, con beneficio sul costo della bolletta. Inoltre, fino al 31 dicembre 2015 è prevista la detrazione fiscale del 50%
- Con un impianto solare termico, è invece possibile risparmiare sino al

70% dei consumi di gas per la produzione di acqua calda sanitaria. In questo caso la vita media è di 20 anni e la detrazione fiscale è del 65% (in alternativa, è possibile accedere ai benefici del Conto energia termico)

Caldaia a condensazione

- Altra soluzione efficiente è la scelta di una caldaia a condensazione con rendimento a 4 stelle che garantisce un risparmio medio del 20% rispetto a una caldaia di vecchia generazione con una detrazione fiscale fino al 65%

Climatizzatore

- Poi ci sono i climatizzatori ad alta efficienza (e nel pacchetto di Enel Energia c'è la possibilità di avere un servizio chiavi in mano: climatizzatori in classe A++ per

raffrescare e riscaldare gli ambienti senza sprechi, gestibili da remoto (anche fuori casa da tablet o smartphone). Anche questi prodotti godono della detrazione fiscale del 50%

Pompa di calore

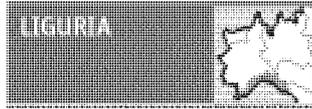
- Infine gli scaldacqua a pompa di calore: consentono un risparmio energetico fino al 75% rispetto agli scaldabagni elettrici tradizionali (a cui si aggiunge la detrazione fiscale del 65% fino al 31 dicembre 2015)

Illuminazione

- Quanto all'illuminazione, le innovative lampadine a Led consentono di ridurre in media i consumi di energia dell'80%. L'offerta di Enel Energia dà la possibilità di pagare i dispositivi a rate in bolletta

La centrale di Vado Ligure. Assenze giustificate

Rinvio per l'Aia alla Tirreno Power



SAVONA

■ Rinvio di una settimana per la centrale a carbone della società Tirreno Power a Vado Ligure, sulla baia di Savona, per il rinnovo dell'autorizzazione ambientale integrata (Aia) per produrre corrente e avviare gli interventi di ammodernamento.

Le preoccupazioni per il clima pessimo e per il dissesto che tanti danni stanno producendo in Liguria sono il motivo per il quale ieri gli enti locali liguri non hanno potuto partecipare a Roma alla conferenza di servizio indetta dal ministero dell'Ambiente per chiudere in via definitiva la procedura amministrativa. La seduta è stata sospesa e rinviata a martedì della settimana ventura perché mancava la rappresentanza delle amministrazioni locali, messa in difficoltà dalla situazione savonese, ed era assente anche il ministero della Salute.

Il rinvio del procedimento darà anche il tempo di ricevere

dalla Asl2 Savona un nuovo parere sulla qualità sanitaria della zona, in aggiunta a quelli già espressi più volte in precedenza non solamente dall'Asl ma anche da organismi dell'autorevolezza dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto sui tumori di Genova, i quali più volte hanno smontato le supposizioni allarmistiche.

Alla conferenza di servizio aveva chiesto di poter partecipare anche una rappresentanza sindacale, che vuole esprimere le preoccupazioni dei dipendenti della centrale i quali in caso di fermata definitiva dell'impianto potrebbero restare senza posto di lavoro.

L'azienda Tirreno Power (controllata dal gruppo Gaz de France Suez) ha più volte avvertito infatti che l'impianto potrebbe essere spento in via definitiva se non sarà consentito rispettare gli adempimenti ambientali e se non potrà riavviare in tempi ragionevoli la produzione.

L'impianto da marzo è fermo per intervento della magistratura locale.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

